

Presentato il rapporto Istat su «Lecture, mass media e linguaggio» 1987/91
Più lettori per i quotidiani, meno per i libri, su tutti domina la televisione



GIORNALI & TV la politica fa boom

È il Veneto la regione che usa più il dialetto

È il Veneto la regione italiana dove si parla maggiormente il dialetto. Secondo i dati Istat il 33,7% lo parla sempre, mentre solo il 13,9% parla sempre l'italiano. Il Veneto è seguito dalla Sicilia (rispettivamente il 25,7 e il 16,1%), dalla Campania (21,8 e 14,5), il Molise e l'Abruzzo sono invece le regioni dove si parla maggiormente il dialetto in famiglia e l'italiano con gli estranei. Le percentuali sono rispettivamente del 33,6 e del 32,2, seguite dalla Calabria (29,2), dalle Marche (27,2), dalla Basilicata (24,8), e dalla Valle D'Aosta (23%). Si parla invece un «misto» fra italiano e dialetto in Umbria (24,3), Sicilia (19,2), Campania (18,1) e Marche (17,2). I toscani hanno la granitica convinzione che un dialetto toscano non esista, e che coincida con la lingua italiana, usata, comunque, nell'85,1% dei casi. L'italiano si usa diffusamente anche nel Lazio (58,5) e in Liguria (57,1). Inoltre, il 30% degli italiani conosce (bene o male) una lingua straniera. Circa il 40% dei ragazzi italiani è in grado di andare all'estero senza troppi problemi. Le lingue che appassionano di più sono l'inglese (9 milioni) e mezzo di italiani dicono di saperlo parlare) e il francese, (9 milioni).

Il quotidiano è la nuova passione degli italiani ma non batte la tv, «regina» delle case. I libri, invece, sono ancora merce rara. Ecco il rapporto Istat su «Lecture, mass media e linguaggio» ovvero come l'italiano si informa.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Sfolgiare un quotidiano. Leggere un libro. Passare da un programma all'altro spingendo i tasti della televisione o della radio. Gestire abituali? Solo in apparenza. Non tutti gli italiani leggono. Molti non hanno alcun interesse a conoscere in tempo reale le notizie e si accontentano in una sorta di ritorno alla tradizione orale del racconto del vicino o di un amico sull'avvenimento del giorno. E quando parlano tra loro non sempre usano la lingua italiana accontentandosi del più *rupante* ma comprensibile dialetto. In famiglia infatti il 41 per cento parla in italiano il 32 per cento prevalentemente in dialetto mentre il 29,9 per cento utilizza entrambe le lingue indifferentemente. Con gli estranei quando le relazioni diventano più formali si accentua l'uso della lingua italiana (64,1 per cento). Ma qual è allora il comportamento degli italiani di fronte agli strumenti tipici della cultura in senso lato e cioè libri giornali televisione e radio? Per saperne di più giunge a proposito un'indagine dell'Istat sul comportamento delle famiglie proprio su «Lecture mass media e linguaggio» che analizza il periodo che

va dal 1987 al 1991. Ed ecco un primo dato: gli italiani che leggono guardano la televisione o ascoltano la radio sono il 78,8 per cento della popolazione al di sopra degli undici anni di età. Il 90 per cento dei maschi in età tra i 25 e i 44 anni ha l'abitudine di leggere mentre il valore percentuale massimo per le donne (88 per cento) lo si rileva nella fascia di età dai 14 ai 24 anni. Nelle età più avanzate si riduce l'abitudine alla lettura soprattutto nelle donne di cui legge solo il 51 per cento. La televisione è uno strumento obbligato per il 84,3 per cento degli italiani che ne fa un uso quotidiano. Solo il 13 per cento qualche giorno riesce a saltare l'appuntamento. La radio è amica indispensabile per il 37,1 per cento degli italiani. Con queste premesse cerchiamo di conoscere tra gusti, preferenze e abitudini alla ricerca dei tratti salienti dell'identikit dell'italiano che non rinuncia ad essere informato.

Politica, che passione

La lettura dei quotidiani è in forte espansione specialmente tra i lettori maschi. E le notizie che interessano di più sono quelle di politica e

poi di cronaca (70,3 per cento). A seguire la cronaca locale (68,2 per cento) e lo sport (61,3 per cento). Le lettrici prediligono oltre la cronaca locale (76 per cento) e la politica (69,4 per cento) anche notizie varie (47 per cento) e quelle di spettacolo (39,8 per cento). Da notare che nella rilevazione precedente del 1984 la maggioranza degli uomini (82,1 per cento) leggeva le notizie sportive mentre le donne pur fedeli a certi argomenti e notizie rispetto all'84 hanno accentuato il loro interesse per la politica passando dal 58,2 per cento al 69,4. Incredibilmente la politica *crolla* in tv. Indipendentemente dal sesso solo il nove per cento dei telespettatori mostra di gradire programmi strettamente politici. Evidentemente le notizie fornite dai telegiornali seguiti dal 70,4 per cento dei telespettatori sono più che sufficienti se sommate a quelle già lette sui quotidiani e sui settimanali o viste nei vari programmi contenitori che ormai sono letteralmente infarciti di politici e delle loro idee.

Quotidiani o periodici?

Gli italiani sembrano aver risolto il dilemma se è meglio leggere un giornale o un libro. Vincono alla grande i quotidiani. Nel '73 solo il 39 per cento degli italiani leggeva un quotidiano. Già nel '84 si era saliti al 54 per cento e alla fine degli anni '80 si era arrivati al 60 per cento. Il trend è in salita fissa. A leggere i quotidiani sono soprattutto le persone che lavorano (75,1 per cento). Ad interessarsi meno sono le casalinghe (44,4 per cento) e stranamente pur avendo molto tempo a disposizione pensionati (48,6 per cento). Chi non legge i quotidiani lo fa, per disinteresse (26,7 per cento) o perché preferisce i notiziari radio televisivi. Anche l'interesse per quotidiani e riviste ha un «nesso». I maschi puntano di più sui quotidiani (71,1 per cento), e sono meno interessati alla stampa periodica (49,6 per cento). Le donne invece preferiscono i periodici (62,5 per cento). I maggiori lettori di quotidiani si trovano nella fascia di età compresa tra i 25 e i 54 anni e quelli di riviste tra i 15 e i 44. Sia i giovanissimi che i molto anziani leggono per centualmente di meno.

Il fascino del video

La televisione è una «malattia» da cui sono affetti quasi tutti gli italiani senza alcuna differenza di età. Mediamente i ragazzi stanno davanti alla televisione per tre ore al giorno con punte anche di cinque. Non sono da meno al 85 per cento del resto della popolazione che guarda quotidianamente la televisione per almeno due ore se è nella fascia di età tra i 15 e i 65 anni. Oltre il 10 per cento degli anziani trascorre davanti al video «sette ore al giorno o più». Un modo anche questo per colmare la solitudine di una famiglia che non c'è più. La regione più «scabiosa» al piccolo schermo è il Lazio dove il 91,5 per cento degli abitanti non rinuncia alla quotidiana dose di tv. I più indifferenti sono gli altoatesini che si fermano alla pur ragguardevole cifra del 78 per cento. Ma il ci sono anche problemi di lingua. Le più assidue davanti al video sono le casalinghe che nel 90 per cento dei casi hanno nel telecamerone un vero amico. Seguono gli studenti (il 60 per cento) (peraltro accaniti lettori) e i pensionati. Gli

occupati possono dedicare all'elctrodomestico più amato dagli italiani solo un'ora al giorno. Quanto ai programmi preferiti il 72 per cento dei telespettatori preferisce guardare film. Seguono a ruota i telegiornali visti quotidianamente dal 70,4 dei telespettatori. Reggono il varco i giochi. La platea maschile impazzisce per i programmi sportivi (60 per cento). La prosa fa da fanalino di coda con solo il 2 per cento di estimatori.

L'utopia-libro

Le donne sono più lettrici di libri degli uomini e i giovani lo sono più di chiunque in calo. Nel 1984 leggeva libri il 46,4 per cento degli italiani oggi solo il 36,6 per cento. Le ragioni del calo d'interesse secondo l'Istat sono da ricercarsi nel minor tempo a disposizione (37,9 per cento) e per mancanza di interesse (34,2 per cento). Chi legge affronta prevalentemente tre libri l'anno (47,8 per cento). Solo il 15 per cento dei lettori abituali riesce a portare a termine più di tredici libri in dodici mesi. Ma nella battaglia contro gli *scalfati vuoti* c'è da registrare una piccola vittoria. Nel '73 il 42 per cento delle famiglie non possedeva neanche un volume oggi le cose vanno meglio anche se ancora nel 22,8 per cento delle case non c'è un libro. Ad incontrare di più i gusti degli italiani sono le opere di narrativa (che piacciono al 70 per cento dei lettori). Strano i dislivelli. In Italia si scopre paese di sociologia visto che i saggi di scienze sociali che appassionano infatti quasi il 22 per cento dei lettori abituali più di quanto non facciano ad esempio i gialli (20,5 per cento).

L'INTERVISTA

Ippoliti: «Famiglie Auditel, svelatevi»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. *Processi somari* il programma di Gianni Ippoliti su Raitre da lunedì chiude i battenti ma alla sua maniera con una provocazione. Anzi con un appello: «Famiglie Auditel svelatevi raccontateci tutto di voi telefonando al numero 0769 73931».

Perché tanto accanimento con l'Auditel?

Nessuno si ricorda mai di quel giorno di tre anni fa, nel gennaio '91 quando al Tg1 delle 13.30 fu annunciato un servizio per gli speciali del 11 sera in cui sarebbe stata fatta vedere una famiglia Auditel come vi viveva che abitualmente aveva quali interessi come impiegava il tempo. Ma quella sera il servizio non andò in onda. Poi due in cui successe di tutto poi di nuovo più nulla il mistero è tornato.

Eppure i «signori dell'Auditel» sostengono che non c'è mistero, che i numeri vanno saputi leggere, e che sono tanti da raccontare anche la privacy dei soggetti esaminati... Solo che sono riservati ai soci, televisivi o pubblicitari che siano.

Allora la colpa è dei giornali che non danno le cifre. Allora la colpa è di chi ha adottato per primo il criterio di giudicare un programma guardando gli ascolti invece delle critiche. Chi è stato il primo a dire: «fai tanto allora è bello» chi è stato? Si faccia avanti.

Ma tu cosa vorresti dalle «famiglie col meta»?

Io sostengo che dovremmo conoscere sapere di più anche noi comuni cittadini perché l'Auditel è una cosa determinante sui destini culturali ed economici di una nazione. Uno spettacolo teatrale non esiste non ha pubblico se non se ne è parlato in tv un libro non vende se non l'ha annunciato la tv. E un programma tv che un premio Nobel giudica orribile viene rifiutato. Il nostro sequente perché l'Auditel ha decretato il suo successo. Allora io voglio sapere come vengono scelti questi signori che hanno in mano il nostro destino.

Cosa farai lunedì in tv?

Un appello. A tutti quelli che hanno qualcosa sull'Auditel per capirme di più senza ovviamente ostacolare il lavoro di chi fa queste ricerche. Perché quelli che hanno avuto in casa il meter e ora non l'hanno più non si rendono conto? Possibile che l'unica cosa che in questo paese non si riesce a sapere è in che casa vivono le famiglie Auditel che quadri hanno alle pareti quali soprammobili se la sera vanno a teatro che libri leggono.

Questa volta avrai anche ospiti a discutere.

Si possono dire anche cose serie in una trasmissione come la mia e lunedì in studio ci saranno Carlo Sartori e Ugo Gregoretti. Forse mancherà invece qualcuno dei miei compagni abituali.

Perché?

La trasmissione finisce perché proprio nel momento in cui Dematte di ce di voler fare una televisione poteva chiedere a tutti di avere la partita. Ma la partita la c'è chi ha chi prende 5 milioni per fare l'ospite non la signorina Lazzaro che ne prende 250mila lorde per fare la mia tra missione. E che certo non ne può spendere 100mila per aprire la partita. Lunedì non si chiude una settimana ma un ciclo dopo sette anni non posso più fare tv con la gente trovata per strada perché non avrò mai più la signorina Prestina né il geometra Costantino insomma non posso più fare «tv povera».

DALLA PRIMA PAGINA

Quando sono solo un bell'arredo

quando «ro giovane» per vedere se qualcosa mi sarebbe mai stato rifiutato. Ma sempre i pescatori spolveravano tutto senza esitazione e io mi fondevo in menzogne nel tentativo di immaginare come diavolo potessero apprezzare in così tante persone diverse quei libri che io mi trovavo pur con tutta la buona volontà a scartare. Poi un giorno ebbi una visione. Vidi i soggiorni di questi impiegati di concetto vidi i divani e le poltrone di buona marca i tappeti gli oggetti reclamizzati dalle riviste per le quali loro vendevano pubblicità - gli stereo totemici il frinotron ultrapiatto - e una costosa libreria in legno tutto intorno con gli scaffali minuziosamente vuoti. Ecco perché si rifornivano dei miei libretti? Dove-

vano sconfiggere l'esosità delle loro librerie riempire metri e metri di scaffali in legno massello dovevano fare scenografia avevano fame di libri si ma per arredare non per leggere. A questo ho ripensato vedendo i nuovi dati Istat sulle letture degli italiani quella sequela di cifre che dicono poco di per sé e quel poco che dicono sembra terrificante e invece probabilmente la situazione reale è ancor più terrificante perché le cifre non scendono nell'abisso dei tanti laureati impiegati nel terziario reddito annuo medio-alto abituati consumatori di quotidiani e riviste che considerano i libri come un arredo e li ordinano nello scaffale a seconda del colore della copertina.

ARCHIVI DI NANNI RICCOBONO

Istat

Ogni anno duecento indagini

L'Istituto nazionale di statistica organico statistico ufficiale è il più importante produttore di dati statistici del nostro paese. Fu fondato nel 1926 ed è persona giuridica di diritto pubblico con ordinamento autonomo sotto la diretta vigilanza del presidente del consiglio dei ministri. Ogni anno l'Istat esegue circa 200 indagini il 3% di interesse ambientale il 5% di interesse demografico il 35% di interesse sociale ed il 57% dedicato all'area economica.

Libri

«Il fu Mattia Pascal» il più letto

Pirandello ed Hermann Hesse questi gli autori più venduti di questi ultimi anni. Siddharta (Adelphi) un classico riportato in auge dalla beat generation e Il fu Mattia Pascal (Mondadori e altri) testo adottato in moltissime scuole. Seguono lo speriamo che me lo cavi Marcello D'Orta (Mondadori). Anche le fomiche nel loro piccolo s'incanzano (Einaudi) oltre cinquecentomila copie vendute. Seguono Bocca Alboroni e Ken Follet autori che vendono più di centomila copie qualsiasi libro facciano.

Quotidiani

Cinquantotto giornali trentotto settimanali

In Italia ci sono ben cinquantotto quotidiani trentotto settimanali e 52 mensili. Non c'è - ed è forse una dimostrazione di maturità culturale - un quotidiano «popolare» nello stile anglosassone. Ci provò Maurizio Costanzo con «L'occhio» nel 1979 ma gli andò molto male. Quel genere di informazione in Italia è prodotta dai settimanali popolari come «Eva» ex press «Grand Hotel» e molti altri. Agli italiani insomma piace tenersi informati sugli scandali del jet set ma con moderazione.

Film

Il più trasmesso è «Don Camillo»

Il film più trasmesso dalla televisione è «Don Camillo» il primo della fortunata serie con Fernandel e Gino Cervi. Otto passaggi in Rai solo nel '93. La regia è di Julien Duvivier. Il film si basa sulle litte del parroco con il vegetario della sezione comunista condito da un crocefisso parlante e molto buon senso ruspante. Il tutto ambientato in un paesino della bassa. Il film è tratto dal noto libro di Giovanni Guareschi e bisogna dire che il libro fa certamente «ridere» mentre sul film i giudizi sono stati sempre molto divisi.

Consumi

La crisi colpisce anche la cultura

La crisi colpisce tutti i consumi anche e soprattutto quelli culturali. Nel '93 lo anticipiamo sull'indagine Istat che uscirà solo nel prossimo dicembre il calo nelle spese culturali degli italiani (libri giornali riviste) è del 2,3 per cento. Gli ultimi dati davano una spesa annua per famiglia di 220mila lire al Nord 196mila al centro 188mila al Sud. Ricordiamo che le indagini Istat su qualsiasi argomento e di qualsiasi anno sono reperibili a Roma in via De Pretis in un apposito centro.